

ANCORA SULLA GESTIONE CONSORTILE OBBLIGATORIA QUALE RIFERIMENTO PER I COMUNI (NELLA GESTIONE DEI PROPRI RIFIUTI DA IMBALLAGGIO)

ANCORA SULLA GESTIONE CONSORTILE OBBLIGATORIA QUALE RIFERIMENTO PER I COMUNI (NELLA GESTIONE DEI PROPRI RIFIUTI DA IMBALLAGGIO)[1]

Non si placa la diatriba dei Comuni critici verso il CONAI e i suoi consorzi di filiera (COREPLA, COREVE, etc.)[2].

In effetti, sembra (si odora) che il sistema CONAI navighi, come si suol dire, in brutte acque.....

Non bastava che l'ISPRA dichiarasse nella relazione sui rifiuti 2012 che non è "...in grado di monitorare in maniera efficace il ciclo di gestione dei rifiuti di imballaggio, validando i dati trasmessi da CONAI, e soprattutto di verificare il raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio fissati, oltre che dalla direttiva 94/62/CE, anche dall'art.11 della direttiva 2008/98/CE" (leggilo in: ISPRA, Rapporto sui rifiuti urbani 2013, Cap.4.1., pag.369).

Perchè, finalmente, molti soggetti ed enti stanno ora aprendo verso il sistema CONAI una discussione (anzi, una vera e propria critica) su altre questioni finora, diciamo (per usare un eufemismo), "trascurate".

E, ancora un volta, vogliamo chiedere perché solo ora si stanno scoperciando queste tematiche che erano ben note, da anni, a tutti gli operatori e amministratori?

Quali sarebbero, allora, queste problematiche?

Facile a dirlo, trattasi, perlopiù delle questioni che si diramano dall'albero principale compendiabile nella gestione dei rifiuti da imballaggio da parte del sistema CONAI che sembra essere poco virtuosa, sotto vari profili:

- **della trasparenza dei dati e delle informazioni** (aspetto che sembra essere stato censurato anche dall'AGCM). Sembra bastevole osservare - come ci è capitato - che i dati non siano stati disaggregati (per esempio quelli "propri" da quelli riferiti ai sistemi indipendenti, sui quali vedasi oltre); che non si riesca a valutare quale sia l'effettivo recupero del sistema, si pensi, ad esempio alle cosiddette "perdite" da gestione dei rifiuti, quali: scarti[3], frazioni allontanate, frazioni non recuperabili per qualità, per contaminazione e altro[4], ma pure occorre distinguere in modo più analitico, non solo le destinazioni dei vari flussi, ma altresì i flussi da circuito urbano, da quelli che non lo sono (assimilati) e pure dai flussi secondari e terziari, in modo tale da evitare una sorta di "migrazioni" o sovrapposizioni, o "compensazioni" di dati o altro...[5]; etc., etc.

- **dei costi/ricavi gestionali:** emerge (vedasi oltre) che il costo per ogni chilogrammo di rifiuto da imballaggio plastico avviato a riciclo sarebbe di ben 0,552 €/kg.! Il ragionamento qui sarebbe semplice, come abbiamo avuto occasione di porre (in sede istituzionale) ancora oltre un lustro or sono: proviamo a spiegarlo con un semplicissimo esempio (col rischio di banalizzare, ma sicuramente il paziente lettore comprenderà). Se un commissario di governo viene incaricato a realizzare (o controllare l'avvenuta costruzione e gestione) di una discarica per rifiuti di un certo tipo in una certa regione, questo soggetto, conti alla mano, una volta "normalizzati" i costi, per esempio, dell'eventuale acquisto dell'area, di alcune particolarità territoriali (geologiche, logistiche, etc.), una volta normalizzate e proporzionate (in senso aziendalistico, non matematico) le quantità e i volumi di capacità dell'impianto, il tempo di saturazione (chiusura) della discarica, le quantità conferibili per anno, etc. non potrà certo trovarsi un costo di realizzo di 3 o 4 volte (se non più) superiore a quello sostenuto per analoghe discariche costruite e gestite da privati in altre regioni, e così dicasi per la tariffa (che teoricamente è un portato degli elementi di cui sopra);

- **degli obiettivi raggiunti (o meno)[6]:** gli obiettivi di recupero (stabiliti dall'allegato "E" al D.Lgs. 3 aprile 2006, n.152 nel 26% in peso del materiale immesso al consumo) previsti per il COREPLA sono stati raggiunti (si badi) considerando anche il riciclo indipendente (cioè quello effettuato dagli operatori che agiscono fuori del sistema pubblico di raccolta), ivi conteggiando anche il rifiuto indifferenziato avviato a recupero energetico[7]. Inoltre, siamo davvero sicuri che il mero conferimento all'inceneritore, senza considerare le soglie di efficienza energetica, sia di per sè soddisfacente agli effetti della qualificazione di recupero[8], ovvero dell'operazione "R1" dell'allegato "C", alla parte IV^, del codice ambientale[9]? Certo che l'emanazione del decreto 14 febbraio 2013, n.22 sui combustibili solidi secondari (CSS) ha indubbiamente "aiutato" il COREPLA[10]. Evidenziamo, nuovamente, come gli stessi dati forniti dal CONAI-COREPLA in documenti ufficiali (per esempio, dalle relazioni gestionali di esercizio e/o dal bilancio o da altri ancora) siano fallaci e inattendibili: tanto viene dichiarato dall'ISPRA anche nella relazione sui rifiuti 2012 ove si afferma che l'ISPRA non è "...in grado di monitorare in maniera efficace il ciclo di gestione dei rifiuti di imballaggio, validando i dati trasmessi da CONAI, e soprattutto di verificare il raggiungimento degli obiettivi di riciclaggio fissati, oltre che dalla direttiva 94/62/CE, anche dall'art.11 della direttiva 2008/98/CE"[11];

- **della assenza di concreta erogazione/erogabilità del servizio CONAI in talune zone del territorio italiano o per taluni rifiuti di imballaggio:** (configurandosi così il "*no service, no tax*" che l'Unione Europea pretende, al contrario, cioè si possono chiedere tasse o tariffe solamente ove siano concretamente erogabili (anche in potenza) dei servizi agli utenti (anche potenziali);

- **del ruolo indubbiamente monopolistico del sistema CONAI**, che spesso sfocia, di fatto, in un comportamento dominante, se non anche abusivo: si veda, ad esempio, la nota questione dei Consorzi alternativi, che di fatto vengono annichiliti sia per le procedure da avviarsi, sia per le eventuali liti giudiziali, sia per la "deterrenza" del sistema CONAI verso quanti aderiscono o aderirebbero a questi sistemi alternativi, e così via;

- **della distorsione di un mercato che diventa sempre meno concorrenziale e aperto**, per di fatto "chiudersi" entro il sistema degli impianti e piattaforme consortili del sistema CONAI, non senza strizzare l'occholino agli impianti e operatori "fuori" del sistema, magari tramite prebende di vario genere (contributi, sovvenzioni, incentivi, etc.) ma sempre tenendo il tutto sotto l'ombrello (ovvero, il bastone e la carota) del sistema CONAI;

- **della scarsissima (a tacer d'altro) apertura agli operatori e al mercato**: qui (oltre a ricordare il tentativo nel gennaio 2012, da parte del Governo Monti - con il decreto legge n.1/2012 che venne evirato *in parte qua* in sede di conversione parlamentare - di evitare le tagliole normative da sempre inserite nei "codici" ambientali, dal D.Lgs. n.22/1997 al D.Lgs. n.152/2006) ci pare utile ri-segnalare la sentenza del TAR Lazio, Sezione Seconda bis, 02 febbraio 2012, n. 01136/2012 (relativa ad un caso specifico, ma che si intrattiene su aspetti generali e di sistema), dove per esempio il Collegio afferma che occorre <tenere conto della necessità di adottare l'interpretazione compatibile con la massima attuazione degli obiettivi del diritto comunitario, sanciti nella specie dagli artt. 1 e 7 della Dir. 94/62 CE che valorizza, oltre alla tutela ambientale, anche i principi di concorrenza e non discriminazione nel funzionamento del mercato>, perché qui l'interpretazione è <più adeguata, consentendo l'immediata attuazione dei principi di cui trattasi nella gestione del settore in questione>, poiché <la Commissione europea, nella XXXI relazione sulla politica della concorrenza del 2001 ha affermato che le imprese devono "poter scegliere tra diversi sistemi o altre soluzioni conformi", anche nella forma della "autogestione" o di altre "soluzioni individuali">. Riguardo, poi, ai principi generali del diritto comune e all'autonomia imprenditoriale - ex art. 41 della Cost. - la sentenza rileva come <la realizzazione di una forma di filiera chiusa nel settore della plastica, con la concentrazione del ruolo del produttore di imballaggi e del riciclatore nello stesso soggetto, rappresenta un obiettivo che ragionevolmente l'Amministrazione ha ritenuto di dover assecondare, in quanto evidentemente diretto sia alla riduzione delle esternalità ambientali, sia a incentivare l'intercettazione e il riciclo degli imballaggi secondari e terziari (provenienti da superfici private): attività rispetto alle quali il sistema CONAI si pone in posizione di sussidiarietà, non solo in linea di principio, ma anche in linea effettiva, trattandosi di materiali che esso intercetta in misura limitata>. Ed ecco, a nostro avviso, ribadirsi un elemento interessantissimo e strategico: occorre guardare alla effettiva riciclabilità del materiale! Non alle ragnatele giuridiche che intrappolano la buona volontà. E il riciclo non può che partire dal produttore dell'imballaggio (come lo costruisce, pensando poi al suo riciclaggio), passando per i distributori, il consumatore o altri soggetti (a seconda di che tipo di imballaggio stiamo parlando: primario, secondario o terziario) fino ai "gestori" (non necessariamente il servizio pubblico - salvo che per gli imballaggi primari - , ma sicuramente potendosi "sognare" altre forme e modalità di governo e di gestione di siffatti rifiuti);

- Va tenuto presente che, **mentre per la carta e altre tipologie di rifiuti abbiamo una catena "aperta"** dove posso portare questi materiali direttamente ai trasformatori che possono realizzare altri materiali (non necessariamente della stessa tipologia), **per i materiali plastici la filiera ottimale è definibile "a catena chiusa"**, con l'obiettivo di realizzare imballaggi nuovi utilizzando materiali (*ex MPS*) derivanti dai rifiuti generati dai medesimi imballaggi o dai medesimi materiali. La catena chiusa consente di produrre un materiale (esempio cassetta ortofrutta) che una volta che diventato rifiuto (ad es. dopo ripetuti usi presso la grande distribuzione organizzata) può essere direttamente ritirato da un operatore autorizzato che lo avvia al riciclo per poi conferire la materia prima secondaria (scaglie di plastica) ad un trasformatore (produttore delle cassette). Detto come va detto, il materiale cosiccome raccolto, dal punto di vista merceologico è ottimo (salvo sporcizia o altre evenienze che sono però ampiamente inferiori alle tipologie di imballaggi plastici raccolti - si badi - anche nell'ambito della raccolta differenziata pubblica!) ai fini del riciclaggio, i costi cosiddetti "di attraversamento" del sistema CONAI qui potrebbero venire evitati se si pensasse ad un diverso sistema (che va purtroppo legiferato, non potendo essere avviato con la sola imprenditoria avveduta o illuminata o interessata che sia);

- **del surrettizio disciplinamento (che diventa incanalamento occulto) del sistema di gestione dei rifiuti da imballaggio, che - stante la dimensione e l'importanza - diventa condizionante per l'intero sistema di raccolta dei rifiuti pubblici e della loro gestione (e tariffazione/tassazione):** si pensi alla dilatazione della definizione di imballaggio; all'arginamento (con espedienti vari) del mercato degli imballaggi secondari e terziari per evitare che i privati giochino un ruolo cruciale (come in effetti avviene, e dove i dati di questi operatori "indipendenti" vengono utilizzati dal CONAI per dimostrare il raggiungimento dei propri obiettivi, etc.); alla distinzione (sempre più sfumata a questi effetti) tra suolo pubblico e privato; alla resistenza per una diversa gestione (come dovrebbe poi essere) tra i rifiuti da imballaggi post-consumo dagli altri (ritirabili direttamente presso i produttori); ai meccanismi convenzionali apprestati e altro ancora;

- **della possibile (o reale) apertura alle varie furbizie perpetrate/perpetrabili da parte di soggetti terzi:** che (al solito) profittano di un sistema dove si creano pieghe o sacche o vie di fuga o altro. Gli operatori sanno benissimo che molte quantità vengono virtualmente trattate e prendono la via verso il *far east* (Cina, India, Vietnam, Pakistan, Cambogia, etc.) o che vengono "giocate" nei flussi interni degli impianti per creare diversi *output* di diverso materiale;

- **del paradosso della cosiddetta "termovalorizzazione" del rifiuto da imballaggio plastico, anche acquisito nell'ambito della raccolta differenziata:** nel 2012 le quantità di rifiuti da imballaggio avviate al cosiddetto "recupero energetico" sono state di 253.874 tonn. (pari al 37% della raccolta e al 12% dell'immesso al consumo);

- **della "querelle" relativa al Contributo Ambientale CONAI:** sul quale ci siamo già ampiamente intrattenuti in diversi e numerosi nostri precedenti contributi. Teniamo presente che il CAC attualmente è di €/tonn. 110,00, dal 1° gennaio sarà di €/tonn. 140,00 (in passato ha raggiunto anche €/tonn. 192,00!). Basti qui ricordare (come avevamo evidenziato - nella parte "note" - allo scritto "La ineducazione",cit.) che ove si

consideri in valore assoluto e percentuale il CAC emergono spunti interessanti sotto vari profili. Ad esempio, con riguardo agli imballaggi in plastica, dai dati ufficiali riferiti all'esercizio 2012, come evincibili nei vari siti (CONAI, COREPLA, ISPRA, etc.) abbiamo che, per un immesso al consumo di imballaggi in plastica di 2.052.000 tonn/anno, il CAC (al netto di quanto trattiene il CONAI per le proprie spese di funzionamento) ammontava a € 224.333.000 (il CONAI, sempre nel 2012, ha incassato ben € 496.800.000);

- tenuto presente quanto appena ricordato sul CAC, **si consideri, ora, la performance di raccolta per gli imballaggi plastici da raccolta differenziata** che si aggirava, sempre nel 2012, intorno a 693.000 tonn. (ovvero il 34% dell'immesso al consumo), di cui 11.157 tonn. provenienti dalla raccolta effettuata presso le superfici private. Le quantità totali di rifiuti da imballaggio plastico avviato a riciclo sono state, nel 2012, di 406.171 tonn., riferite alla sola attività del COREPLA, compreso l'uso per agente riducente in acciaieria, ovvero del 59% delle quantità raccolte e del 20% di quelle immesse al consumo. Le quantità avviate in discarica sono state il 2% di quelle raccolte, ovvero 13.860 tonn.. Quindi, considerate anche le quantità di rifiuti avviate a recupero energetico (vedi sopra), come dire.... alla "fine della fiera", il contributo ambientale per ogni kg. avviato a riciclo sarebbe di ben 0,552 €/kg.!! che la dice lunga su come potrebbero venire gestiti questi rifiuti con una "mano" e una "logica" diversa: un qualsiasi soggetto privato potrebbe spendere meno, ma molto meno, della metà per gestire questo flusso di rifiuti!

- Anche volendo porre la questione in modo più spicciolo e col rischio di estremizzare (volendosi qui provocare un dovuto, se non giusto, attenzionamento in capo ai decisori degli enti locali), limitandoci al Consorzio di filiera, come dire... più "potente" (economicamente e, sembra, quindi, come "influenza" decisionale sul Consorzio "madre" CONAI), se esso introita (dal CONAI, a titolo di CAC, al netto spese del CONAI[12]) circa 300 milioni di euro (oltre a 80 milioni di ricavi propri) e se con questi 300 milioni il COREPLA riesce a gestire il riciclaggio di circa 300 mila tonnellate di PET (naturalmente stiamo indicando un esempio che usa dati molto grossolani e provocatori) e altri 15 mila di altra tipologia plastica e così' via (ossia altre varie quantità, invero modeste, per altre tipologie, così come sembra avvenire) ne discenderà, spannometricamente parlando, un costo bottiglia di circa 0,80 euro (senza considerare i ricavi propri).

Ma se il COREPLA-CONAI riconoscono, per le bottiglie, circa 0,20 euro cadauna per le attività di selezione e di trasporto e altri 0,30 euro cadauna li riconosce (potenzialmente) ai Comuni, ciò non significa forse che il predetto sistema si "trattiene" (ovvero: spende altrove o tesaurizza) 0,30 euro a bottiglia?!

Così, ne viene, che **non viene previsto un qualsivoglia** (possibile, in quanto contabilmente limitato al ribaltamento di un *budget* già esistente nelle casse COREPLA) **reale incentivo ai Comuni**, per la loro attività di convogliamento del PET di qualità (nell'esempio bottiglie) al sistema COREPLA (cedendo gratuitamente, come si è detto nel nostro precedente scritto, il materiale al sistema COREPLA-CONAI), **ribaltamento che è sin d'ora possibile e realistico in quanto riguarda il CAC messo a disposizione dal CONAI** (al netto di un "aggio" per fronteggiare le sue spese di funzionamento, pro quota anche per gli altri Consorzi di filiera). In altri termini (continuando nell'esempio svolto) ciò avverrebbe ovvero riconoscendo ai Comuni un 0,80 euro a bottiglia! Tra altro, in tal modo i ricavi propri - che qui non abbiamo considerato come ulteriore elemento di

ingrossamento del budget, da "investire", da "spendere" o come "riserva" - aumenterebbero.

Se ciò non accade - come dicono gli economisti: *rebus sic stantibus* - ne viene che questo "delta" (differenza tra 0,80 euro a bottiglia di *budget* per i costi del riciclaggio e 0,60 di costi "effettivi" riconosciuti ai soggetti terzi del riciclaggio), paradossalmente, viene dal COREPLA destinato a... "pagare" l'incenerimento (e il piccolo smaltimento) delle materie plastiche;

- Infine (ma torneremo, ove stimolati, in questa problematica che ci appassiona), **risulta opportuno rimeditare sulla "governance" del sistema CONAI (e suoi Consorzi di filiera)**. Non si condivide (per gli elementi di conoscenza e di esperienza che, allo stato, abbiamo) che, per esempio, nel CDA del COREPLA sieda e decida una rappresentanza dei produttori di materie prime (per dirla brutalmente: dei polimeri di derivazione petrolifera) assieme ai trasformatori, ai riciclatori, etc. Insomma, paradossalmente, a posteriori, sembra che il fatto di non avviare a riciclo gran parte del materiale di competenza del COREPLA, ma anzi di destinarlo al cosiddetto "recupero" energetico (combustione o incenerimento che sia) e che questa scarsa sensibilità al riciclaggio derivi proprio da questa "presenza". Ma questa è una riflessione che necessita di opportuni (se non doverosi) approfondimenti e che involge considerazioni d'apice che non rientrano nell'economia del presente contributo;

- Certo è che, **in un siffatto sistema CONAI-COREPLA non resta che decretare il fallimento del riciclaggio (si badi) di qualità, ovvero la chiusura se non l'esodo per gli operatori "sani"**, essendo un sistema - come accennato sopra e negli scritti quivi richiamati -:

assai "stitico" negli incentivi (o nei corrispettivi) ai Comuni cosiddetti "virtuosi" (ripetiamo, rinviando al nostro "L'ineducazione...cit." che quel che rileva è la raccolta di qualità, etc.[13]); che si colloca in un contesto dove il costo energetico sostenuto dai riciclatori è elevatissimo (non competitivo con i colleghi esteri e sempre più gravoso anche per il riflesso della ricarica nei loro costi energetici dei *bonus* riconosciuti ad altri per le energie rinnovabili e delle assise riconosciute alle sole imprese manifatturiere)[14]; che non riconosce, obiettivamente, incentivi a chi effettivamente ricicla il materiale da rifiuto (vedasi, per esempio, i noti meccanismi del protocollo di Kyoto che vanno però spostati dai gas climateranti ai risparmi di t.e.p. conseguenti alle attività di riciclaggio); che non si impone (in ambito locale) una seria rivisitazione, in una ottica pratica e sostenibile - fuori da *slogans* o da uniformità o semplificazioni - dei diversi sistemi integrati di gestione dei rifiuti (e quindi anche dei diversi sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti e dei diversi sistemi di tariffazione puntuale); che veda ancora numerosa e insidiosa la presenza di una "rete" di intermediari, di commercianti e di operatori, etc. che è ancora pesantemente invischiata in logiche affaristiche e finanziarie dove prevale l'interesse all'esportazione verso l'estero (più o meno lecita) del materiale *de quibus*[15]; che perdura nel voler assente un mercato e una apertura concreta agli operatori (che anzi, in questo desolante scenario di intrapresa e di Paese, vengono incentivati all'esodo); che testimonia della sostanziale latitanza, *in parte qua*, della fonte legislativa (ovvero parlamentare- partitica, che sembra essere incantata dalle sirene del sistema dei consorzi obbligatori); che si conferma essere (sempre più) soggetto a lungaggine dei tempi/procedure/esiti di chi (Commissione UE, Antitrust, giustizia nazionale ed europea, etc. etc.) dovrebbe, invece, attivarsi in tempi rapidi e con la

opportuna (coraggiosa) determinazione (se non certezza) a fronte di siffatte doglianze, primariamente a tutela dell'impatto sulla popolazione e sull'ambiente; etc..

[1] Sia permesso rinviare al nostro scritto (e a quelli ivi citati) "L'ineducazione dei Comuni nel fare i propri interessi nella gestione dei rifiuti di imballaggi: prime osservazioni, pubblicato (in tre parti: 30/09; 07/10; 14/10; 21/10/2013) nella Gazzetta enti locali on line, Maggioli,.

[2] Ci viene segnalato, per esempio, l'articolo AA.VV. "Ridurre la produzione di imballaggi", GSA, n.3/2013 dove apprendiamo che "chi ha condotto le trattative (tra ANCI-CONAI N.d.R.) nel 2009 ha poi assunto il ruolo di consulente del Conai negli anni successivi a Matera e poi a Potenza, Monopoli, Roma, ecc.".

[3] Vedasi anche pag. 35 della relazione gestionale COREPLA 2012.

[4] Per esempio a pag. 31 della relazione gestionale COREPLA 2012 dove si trova una tabella con valori in tonn. di sottoprodotti avviati direttamente a recupero (?); di materiale proveniente da superfici private; di scarti da lavorazione e da riselezione.

[5] Vero è che nel programma specifico di prevenzione COREPLA 2013-2015, a pag. 19, si afferma che la distinzione tra il circuito domestico e quello commercio e industria non è completamente sovrapponibile a quella tra rifiuti urbani e speciali: "Infatti la prima descrive il canale di destinazione degli imballaggi immessi al consumo, mentre la seconda descrive la provenienza dell'imballaggio divenuto rifiuto post-consumo". Lo spostamento (in senso riduttivo) dei limiti di frazione estranea si riferisce alla sola raccolta: per cui, paradossalmente, potrebbe accadere che queste frazioni estranee (o non lavorabili) "migrino" altrove (non potendo essere abbandonate sul territorio), ovvero che aumentino come conferimento diretto negli impianti

(CC di selezione rispetto ai CSS, ma non dimenticando che molti impianti svolgono un doppio ruolo e che quindi possono "pasticciare" tra i vari flussi) vedasi pag. 18 cit. relazione. Al contempo tanto ha comportato un aumento (scelta indotta) per i flussi del monomateriale rispetto al multi materiale (cfr. pag. 21 relazione cit.), con riflessi sui corrispettivi ANCI/CONAI da riconoscere al sistema... Si veda anche il conferimento degli imballaggi in plastica residui dal processo di selezione della raccolta differenziata come combustibile alternativo (pag. 30 cit. relazione). Si badi che il calcolo dei prodotti riciclati avviene in ingresso agli impianti (pag. 24 relazione cit.) col che si trascurano (secondo nostra esperienza) gli effettivi scarti e le perdite intermedie di processo.

[6] Tematica che si ricollega a quella dei dati/informazioni e loro veridicità e corretta rappresentazione e contabilizzazione.

[7] il CONAI, come afferma, recupererebbe il 75% dei rifiuti di imballaggio immessi a consumo, di cui il 64,6% sarebbe riciclato (quindi il 48,5% di quelli immessi al consumo), mentre la restante parte verrebbe avviata al recupero energetico. Sulla attendibilità dei dati e documenti CONAI-COREPLA si è già accennato.

[8] "molte attività stanno in effetti in una zona grigia intermedia: come detto, in inglese si usa il termine *downcycling* per indicare queste forme di recupero indiretto. Ad esempio, ricavare combustibili da rifiuti può essere visto come un recupero (perché si ottiene dell'energia e si sostituiscono materie prime vergini come il carbone) ma anche come una forma di smaltimento, perché in effetti si generano fumi e scorie" così A. MASSARUTTO, I rifiuti. Come e perché sono diventati un problema, Bologna, 2009, pag. 36.

[9] Nella relazione sulla gestione COREPLA 2012, a pag. 30, si afferma che tanto viene rispettato. Ma il dubbio rimane quando si legge che l'avvio è diretto solo ad impianti di termovalorizzazione efficienti secondo il calcolo della formula R1 e che quindi soddisferebbe il requisito, mentre altri flussi di scarti vengono utilizzati per la produzione di un combustibile alternativo (e qui necessiterebbe capire se questi materiali vengano, o meno, poi conferiti in impianti di valorizzazione, piuttosto che di smaltimento energetico).

[10] Vedasi gli effetti in pag. 47 della relazione gestionale 2012. Sull'indice di riciclo nel programma specifico di prevenzione 2013-2015, a pag. 24, si ammette "un deficit di catena che caratterizza l'attività del consorzio"

[11] ISPRA - Rapporto sui rifiuti urbani 2013 - Cap.4.1. pag.369.

[12] Sul quale punto si veda sopra.

Milioni di euro vengono spesi dal CONAI per la pubblicità (giornali, TV, etc.).

Ma ciò avviene per pubblicizzare di sé stesso che cosa? Il CONAI abbiamo visto che è un soggetto monopolistico, che non ha (e non crea mercato) e che fa il bello e cattivo tempo, allora?

Si dirà (come si intende propinare), che la pubblicità è necessaria al CONAI per promuovere la sensibilità alla raccolta differenziata da parte dei cittadini, della popolazione.

Ma se poi il sistema non è automaticamente adottato in tutti i Comuni (che possono anzi scegliere diversi percorsi e anche metodi di raccolta differenziata) se poi, come abbiamo visto e come stiamo ripetendo, il CONAI ed i suoi Consorzi di filiera non sembrano (con le giuste differenze e distinguo tra i Consorzi) essere p.c.d. "virtuosi", almeno secondo il criterio dell'effettivo e prevalente riciclaggio..... ma, allora, cosa si sta promuovendo?

Solo l'immagine e il consenso per un ruolo e per la posizione ivi rivestita.....o che altro?

[13] Anche ammettendosi che potrebbero efficacemente pensarsi (per esempio nell'ambito della plastica) per sostenere - come avverrebbe da parte degli operatori - i costi della raccolta, due circuiti di materiale: la plastica di 1^a qualità e la plastica di 2^a qualità.

Inoltre, la tariffazione o la diversa strutturazione del tributo per la gestione dei rifiuti, costituisce indubbiamente un "forte" incentivo (e orientamento) all'utenza-popolazione che seppur crescentemente consapevole della necessità di una raccolta differenziata deve essere "educata" anche nelle loro propensioni agli acquisti e ai consumi dei prodotti/beni, etc.

Ancora, i Comuni non possono "comodamente" (e pilatescamente) ratificare i costi della raccolta differenziata (propri o presentati "a piè di lista" dai propri soggetti gestori, a maggior ragione dalle proprie società *in house*) e non debbono cercare, invece, di ottenere (come accadeva nelle opere e lavori pubblici prima degli anni '90: poi abbiamo visto cosa è successo dall'89 in poi) come dire "provvidenze" da fonti esterne (all'epoca, come sanno bene i "vecchi" segretari e i ragionieri degli enti locali, ciò avveniva, soprattutto, grazie alla Cassa Depositi e Prestiti e al riconoscimento statale di quota parte degli interessi e/o quota capitale o altro).

Piuttosto serve una contabilità assai diversa dove, ci si consenta, si "bacchettano" sistemi faraonici o pletorici, o inutili o ridondanti o non adatti (con una previa valutazione economica e ambientale, nel suo complesso) alla realtà cui si riferiscono.

Vanno quindi responsabilizzati tutti gli attori.

[14] Si veda il nostro "Agevolazioni per le imprese energivore: solo per le manifatturiere (codice Ateco). Ma si lasciano fuori i gestori di rifiuti", Gazzetta enti locali on line, Maggioli (pubblicati in due parti: rispettivamente il 28 ottobre e il 4 novembre 2013).

[15] Attenzione. Non stiamo affermando che il materiale esportato sia di per sé tutto *naturaliter* riciclabile.

Spesso (almeno ciò sembra avvenire per le materie plastiche) ciò non risulta corrispondere al vero.

Si esporta, così pare, molto materiale che abbisogna delle cosiddette "manine" operose (e sfruttate nei Paesi sottosviluppati o emergenti) altrui, proprio perché difficilmente (ed economicamente) questo materiale viene considerato riciclabile dalle industrie del settore, in quanto questi flussi tipologici una volta (ci si capisca) "mischianti", come avviene, in molti circuiti della raccolta differenziata e attività successive, non possono essere trattati (come dovrebbero, secondo diversi polimeri e destinazioni) dall'industria del riciclaggio.

Non ci sfugge poi che ci sono flussi di rifiuti che, invece, sembrano essere contabilizzati in un certo modo (trattamento entro l'Italia, ovvero una gestione secondo la prevalente modellistica formalistica) ma che poi "sfuggono" passando per i (almeno per quelli "porosissimi") porti italiani, arrivando al *far east* o in africa.

Ma, anche qui, occorre procedere casisticamente, con equilibrio e serietà, ovvero fuori dai diffusi *slogans* o da facili denunce che spesso sono frutto di labirintici calcoli, se non di studiati depistamenti.